

DETTAGLIO
DELLA PESTE
DI MARSIGLIA

PUBBLICATO

DAI MEDICI,

Che hanno operato in essa ,

CON ALCUNE

OSSERVAZIONI

DI

LUDOVICO ANTONIO

MURATORI,

Et altre Giunte da unirsi al Trattato
DEL GOVERNO DELLA PESTE.



IN MILANO, MDCCXXI.
E di nuovo in NAPOLI nella Stamperia di
Felice-Carlo Mosca , MDCCXLIII.
Con Licenza de' Superiori .



3
Non farà inutile a i Lettori ,
ch' io presenti loro il com-
pendio di una Relazione
Franzese intorno al terribil
Contagio , da cui non è per-
anche ben libera la misera
Città di Marsiglia , affinchè
meglio impari il Pubblico a
conoscere l'atrocissimo Nemico , che va desolan-
do la Provenza , e che fa tremare tutti i vicini ;
e conosciuto che l'abbia , ognuno si accinga a
quelle diligenze e rigori, che possono tenerlo lun-
gi dall'Italia . Fu composta la Relazione suddet-
ta da i Signori Chycoyneau , Verny, e Soullier,
Medici di Mompelieri , i quali spediti in soccor-
so di quella Città con incessante zelo hanno assi-
stuto alla medesima in tanta calamità , con aver
anche diligentemente notato gli Accidenti e Sin-
tomi d'essa Peste, e i tentativi da lor fatti per cu-
rarla. Fu creduto bene di pubblicarla colle stam-
pe in Marsiglia stessa dopo il dì 20. Dicembre del
1720. e venne essa immediatamente ristampata in
Torino per pubblico bene . Ecco ciò, che ho cre-
duto bene di tradurre per istruzione ancora de
gl'Italiani.

Tutti i Malati di Peste in Marsiglia possono
ridursi a quattro Classi .

La Prima , osservata specialmente nel pri-
mo Periodo , e nella più gran foga del Male, era
assalita da i seguenti Sintomi . Cioè si notavano
in tali persone de i Rigori sregolati di Freddo, un
Polso picciolo , molle raro , o pure frequente ,
ineguale , concentrato ; una Peschezza di testa sì
considerabile , che il Malato stentava molto .

A 2



tenerla su, parendo egli occupato da uno stordimento, e da una turbazione simile a quella d'una persona ubbriaca; la Vista fissa, appannata, che mostrava lo spavento e la disperazione; la Voce tarda, interrotta di quando in quando, lentamente; la Lingua quasi sempre bianca, sul fine secca, rossiccia, nera, ruvida; la Faccia pallida, di colore piombino, sparuta, cadaverosa; de' Mali di cuore frequentissimi; delle Inquietitudini mortali; un' Abbattimento e Abbandonamento generale; de' gli sfinimenti, de' Sopimenti, delle voglie di vomitare, de' Vomiti &c. Le Persone in tal forma affalite, morivano ordinariamente nello spazio d'alcune ore, d'una notte, d'un giorno, o al più al più di due o tre, come per consumamento de' gli spiriti, talvolta con Moti Convulsivi, e Tremori, senza che apparisse al di fuori alcun Tumore, o Macchia. Essi è facile a giudicare da tali Accidenti, che Infermi di tal fatta non erano in istato di sostenere il Salasso. E in fatti coloro, co' quali s'è tentato questo rimedio, sono mancati di vita poco tempo dopo. Gli Emetici, e i Purganti riuscivano loro egualmente inutili, e sovente nocivi con effetto funesto. I Cordiali, e Sudoriferi erano i soli Rimedi, a' quali si ricorreva, ma che nondimeno a nulla servivano, o che al più al più facevano prolungare di qualche ora gli ultimi momenti.

La Seconda Classe è di coloro, che tosto risentivano Rigori di Freddo, come i precedenti, e la stessa specie di stordimento, e un dolore di capo aggravante; ma i Ribrezzi erano seguitati da un Polso vivo, aperto, gagliardo, ma che nondime-

5

dimeno si perdeva per poco che si premeffe l'Arteria. Questi Malati si sentivano interiormente un'Ardore, che li bruciava; e in tanto il calore al di fuori era mediocre e temperato; la Sete era ardente, e per così dire inestinguibile; la Lingua bianca, o di un rosso scuro; la Parola precipitata, balbettante, impetuosa; gli Occhj rossicci, fissi, scintillanti; il color della Faccia d'un rosso molto vivo, e talvolta inclinante al livido; e provavano Mali di Cuore molto frequenti, benchè assai meno de' precedenti. Il Respiro era frettoloso, faticoso, o grande e raro, senza tosse, senza dolore; Nausee, e Vomiti biliosi, verdastri, nericci, sanguinosi; profluvj di Ventre della stessa specie, senza però tensione o dolore nel basso Ventre, Delirj frenetici; Urine spesso naturali, qualche volta torbide, nericce, bianchicce, o sanguinose; Sudori di odore rade volte cattivo, che in vece di sollevare il Malato altro non facevanò che indebolirlo; in alcuni casi Emorragie, le quali benchè mediocri, sono sempre state funeste; un grande abbattimento di Forze; e sopra tutto una sì gagliarda Apprension di morire, che non v'era modo da poter' incoraggiare questi poveri Infermi, considerandosi eglino dal primo istante del Male come destinati a una Morte sicura. Ma quello che merita d'essere ben'osservato, e che sempre è sembrato caratterizzare e distinguere questo Morbo da ogni altro, egli è, che quasi tutti avevano dal principio, o nel progresso, de i Bubboni dolorosissimi, situati nelle parti del Corpo descritte nel Lib:2. cap.8. del *Governo della Peste*; come ancora de i Carboni, sopra tutto nelle Braccia,

cia, Gambe; o Coscie; e delle piccole Pustole bianche, livide, nere, sparse per tutta la superficie del Corpo. Di rado si salvavano i Malati di questa seconda Classe, ancorchè la durassero un po' più de' precedenti. Eglino son periti quasi tutti con segni d'infiammazione gangrenosa, specialmente nel Cervello, e al Petto. E una cosa, che parrà singolare, fu che quanto più essi erano robusti, grassi, pieni, e vigorosi, tanto meno restava loro da sperare.

Quanto a i Rimedj, tali persone non sopportavano meglio delle prime la cavata del Sangue, la quale, a riserva dell'esser fatta al primiero istante del Male, riusciva loro evidentemente nociva. Elle impallidivano, e cadevano, anche nel tempo del primo Salasso, o poco dopo, in istinnimenti, che non potevano per lo più essere attribuiti ad alcuna Paura, ripugnanza, o diffidenza, poichè elleno stesse chiedevano con premura, che si aprisse loro la Vena. Tutti gli Emetici, eccettochè l'Ipecacuanha; erano loro spessissimo più nocivi, che utili, cagionando Irritazioni, e soprapurgazioni funeste, che non si potevano poi calmare, nè fermare. I Purganti alquanto forti e attivi tiravano dietro a se i medesimi malanni. I prescritti sotto forma di Tisana rilassativa, come ancora le Bevande copiose, nitrose, rinfrescanti, e leggiermente alessiterie, recavano qualche sollievo, ma non impedivano il ritorno de' gli Accidenti. Tutti i Cordiali, e Sudoriferi, se non erano dolci, leggieri, e benigni, non servivano che ad affrettare il progresso delle Infiammazioni interne. In fine, se pure nescampava (il che era ben di rado) pareva ch'egli

7
eghino non da altro doveſſero riconoſcere la lor guarigione; che dalla ſortita del Male al di fuori, allorchè queſta notabilmente ſuccedeva o per le ſole forze della Natura, o coll' ajuto de' Rimedj tanto eſteriori come interiori, che determinavano il Sangue a ſcaricar ſe ſteſſo fuori del Corpo dal maligno fermento, di cui eſſo era infeſto, nella forma che ſi diſtingue più abbaſſo.

Biſogna anche por mente, che un grandiffimo numero di differanti ſpecie di Malati non riſentivano Accidenti che molto mediocri, la forza e malignità de' quali pareva affai minore di quella che tutto di ſi oſſerva ne i Sintomi delle Febbri infiammate o putride le più comuni, o in quelle, che comunemente ſi chiamano Maligne, eccettuati i Segni del Timore e della Diſperazione, che erano eſtremi, o nel più alto grado; di maniera che di queſto gran numero di Malati, che ſono morti, pochiffimi ven' ha avuto, che dal primo iſtante del Male non ſi ſieno creduti perduti ſenza riparo, qualunque coſa poteſſero dire i Medici per far loro animo. Anzi non pochi d' eſſi, quantunque compariffero innanzi all'acceſſo del Morbo con un carattere di ſpirito coſtante, coraggioſo, e riſoluto ad ogni avvenimento, pure appena ne ſentivano i primi aſſalti, che a i loro ſguardi e ragionamenti era facile il conoſcere, quanto eghino foſſero convinti, che il lor Male era irremediabile e mortale, tuſtochè nello ſteſſo tempo nè il Polſo, nè la Lingua, nè il Mal di teſta, nè il color della Faccia, nè la diſpoſizion dell' Animo, nè in fine la leſione di qualche altra Funzione del Corpo umano, indicaffero coſa alcuna di funeſto, o deſſero oc-

cazione di predizion così dura.

La Terza Classe è di coloro, che erano bensì affaliti da gli stessi Accidenti, che son riferiti nella Seconda, ma in guisa che tali Accidenti si sminuivano o sparivano da se stessi al secondo o al terzo giorno, fosse effetto de' Rimedi interni, o a cagione della notabil fortita de' Bubboni, e Carboni, ne' quali il maligno fermento, sparso nella massa del Sangue, pareva tutto raccogliersi, di modo che questi Tumori crescendo di dì in dì, e venendo poscia aperti, e giugnendo a suppurarsi, i Malati scampavano dal minacciato pericolo, per poco che fossero ajutati. Avvenimenti sì facili indussero i Medici a raddoppiar la loro attenzione, durante tutto il corso di questo Male, a fine di affrettare, per quanto comportava lo stato de' Infermi, l'uscita, l'elevazione, la suppurazione, e apertura de' suddetti Bubboni e Carboni, con intenzione di sbrigare il più presto che fosse possibile per tal via la massa del Sangue dal funesto Fermento, che la corrompeva, ajutando la Natura con un buon governo, e con Rimedi purgativi, cordiali, e sudoriferi, convenienti allo stato presente, e al temperamento de' Infermi.

La Quarta ed ultima Classe abbraccia tutti i Malati, che senza sentire alcuna commozione, e senza che apparisse alcun tumulto o lesione nelle Funzioni, aveano de' Bubboni, e Carboni, che crescevano a poco a poco, alcuni de' quali facilmente giugnevano alla suppurazione, & altri divenivano scirrofi, e talvolta ancora, ma di rado, si dissipavano insensibilmente senza lasciare alcuna conseguenza fastidiosa; di maniera

-oue

che

che senza alcuno abbattimento di forze, e senza mutare maniera di vivere, si vedeva quantità di tali Infermi andare e venire nelle Strade e Piazze pubbliche, medicandosi eglino stessi con qualche semplice Empiastro, o chiedendo a i Medici, e Cerusici i Rimedj, de' quali abbisognavano per queste specie di Tumori suppurati o scirrofi.

Il numero de' Malati compresi in queste due ultime Classi è stato sì considerabile, che si crede di poter dire senza esagerazione alcuna, che da quindici a venti mila persone si son trovate in tal caso, e che se il Male non avesse preso spessissimo questa piega, ora non resterebbe in Marsiglia la quarta parte de' suoi Abitanti.

In fine i Rimedj, impiegati qui da' Medici, son quelli, che per la loro efficacia e maniera d'operare vengono giornalmente dalla lunga Sperienza commendati, e riconosciuti propri a soddisfare a tutte le Indicazioni rapportate di sopra, non essendosi per altro ommessi alcuni pretesi Specifici, come la Polvere Solare, il Kermes minerale, gli Elissiri, ed altre Preparazioni alestiterie, comunicate da Persone Caritative, e attente al pubblico bene; ma furono i Medici dalla speranza convinti, che tutti que' Rimedj particolari non erano al più al più utili che a rimediare a certi Accidenti; ed intanto riuscivano bene spesso contrarj a molti altri, e per conseguente incapaci di guarire un Male caratterizzato da un numero di diversi Sintomi essenziali.

Metteremo ora qui i differenti Metodi praticati per curare i Malati compresi nelle suddette quattro Classi. E quanto a quelli della Prima, purché si faccia un poco d'attenzione alla natura
de gli

de gli Accidenti rapportati di sopra, cioè al Polso picciolo, ineguale, e concentrato, a i ribrezzi del Freddo, e al Freddo universale, sopra tutto nelle estremità, & a i Mali di cuore quasi continui, e a quelle facce piombine, smorte, cadaveriche, e all' abbattimento generale di tutte le forze: egli farà facilissimo (dicono que' saggi Medici) di giudicare, ch'eglino non avessero da ricorrere se non a i Cordiali più attivi e più spiritosi, come la Triaca, il Diacordio, l' Estratto di Ginepro, il Fioraliso, o sia Giglio delle Convalli, le Confezioni di Giacinto, e d' Alkermes, gli Elissiri cavati da' Miti, che più de gli altri abbondano di Sal volatile, le Acque Triacali, e di Ginepro, i Sali volatili di Vipera, d' Armoniaco, di Corno di Cervo, i Balsami più spiritosi, in una parola tutto ciò che è capace di animare, eccitare, fortificare; aumentando, raddoppiando, e triplicando ~~che~~ la dose ordinaria, secondochè il caso era più o meno pressante.

Tutti questi Rimedj, & altri della stessa natura, erano senza fallo propriissimi a rianimare e risuscitare, per così dire, le forze quasi estinte di que' poveri Infermi; e pure (bisogna confessarlo con dolore) si vedevano perir quasi tutti subitanamente: cosa che confermava il sentimento generalmente ricevuto, che la malignità del Fermento pestilenziale è di una forza superiore a quella di tutti i Rimedj. Ma essendo che essi Medici in alcuni casi particolari ne videro un buon successo, perciò s'apre il campo a presumere (e pur troppo se ne professano essi convinti da una fatale esperienza) che la Ricirata, e il

e il non operare della maggior parte delle persone, le quali potevano dar soccorso, e la mancanza del Nutrimento, de' Rimedj, e del Servizio, siccome ancora la funesta Persuasione d'essere assaliti da un Male incurabile, e la disperazione di vedersi abbandonati senza riparo alcuno, tutte queste Cagioni unite insieme hanno, più che la violenza del Male, contribuito a far perire tanto subitaneamente sì gran numero di Malati, non solo della prima Classe, ma ancora delle seguenti. Perciocchè a misura che questa mortal Paura del Contagio è andata diminuendo, e che le persone vicendevolmente han dato ajuto l'una all'altra, la fidanza e il coraggio son ritornati, e in una parola il buon' Ordine si è ristabilito in Marsiglia per l'autorità, la costanza, e la vigilanza del Signor Cavaliere di Langeron, per le somme attenzioni del Signor Governatore, e per le premure continue e infaticabili de' Signori Escavini; e da lì innanzi s'è veduto diminuire insensibilmente il progresso e la violenza di questo terribil Flagello, e i Medici han provata più felicità nel governo de' Infetti.

Quanto a i Malati della Seconda Classe, la cura d'essi, più che quella de' precedenti, ha tenuto in esercizio i Medici a cagione della molteplicità e varietà de' gli Accidenti, che nello stesso tempo offerivano molte Indicazioni tutte meritevoli d'osservazione. Potevano queste ridursi a due principali, che esigevano tanto più d'attenzione e di prudenza, quanto più erano opposte; imperocchè si osservava nel medesimo Malato un miscuglio prodigioso di tensione e di rilassamento, di freddo e di caldo, d'agitazione
e di

e di sopimento: di modo che erano essi Medici obbligati a stare continuamente attenti per cacciare i maligni Fermenti chiusi nelle prime vie, o sparsi in tutta la massa del Sangue, senza però inferocirli, o a correggerli e a rintuzzarne l'attività, senza però indebolire l'Infermo. Bisognava, per esempio, far vomitare, o purgare, senza irritare, o consumare gli spiriti; procurare una libera traspirazione, o il Sudore, senza dar troppo moto o infiammare; fortificare senza troppo riscaldare; finalmente temperare senza rifare: cose tutte, ch' eglino procurarono di eseguire col Metodo seguente.

Supposto che fossero chiamati sul principio del male, e che l'Infermo non sembrasse loro affatto abbattuto, gli prescrivevano tosto un Rimedio proprio a nettare lo stomaco, cioè un leggier Vomitivo, come è l'Ipecacuanha, avuto sempre riguardo per la dose all'età, e al temperamento, facendolo prendere in un poco di Brodo, o d'Acqua comune. Usarono essi di rado il Tartaro, o il Vino Emetico per ichivare le troppo gagliarde irritazioni, se non allora che si trattava di Corpi robusti e pletorici, o che qualche accidente particolare sembrasse richiederlo. Sostenevano dipoi l'azione del Rimedio con quantità d'Acqua tiepida, o del Thè, o della Decozione di Cardo santo. Produceva ordinariamente questo primo Rimedio un maggiore abbattimento di forze; e però s'ingegnavano essi di fortificare l'Infermo con qualche leggier Cordiale, e massimamente colla Triaca, e col Diacordio, perchè questi son propri a prevenire o fermare le Soprapurgazioni.

A que-

A questi due Rimedj tenevano dietro i Purganti mediocri per nettare senza irritazione gl'intestini dalle materie grosse, che potevano opporsi all'operare de gli altri Rimedj, o al lor libero passaggio ne' Vasi. Questi Purganti erano Tifane rilassative fatte con Senna, e Cristallo minerale, e ordinate per bevanda; le Decozioni di Tamarindi, o le Infusioni d'Erbe Vulnerarie, delle quali si dissolveva Manna, Sal prunello, Cassia, Sciloppi di Cicorea col Riobarbaro. A quali succedevano ancora i Cordiali, e Alessiterj dolci, per fortificare e fermare le Soprapurgazioni, che infallibilmente avrebbero cagionato qualche funesto abbattimento di forze. E supposto che la Triaca e il Diacordio fossero insufficienti per soddisfare a questa ultima Indicazione, essi aggiungevano Terra sigillata, Coralli, Bolo Armeno &c. che venivano renduti anche più efficaci in caso di necessità, mischiandovi qualche goccia di Balsamo Tranquillo, o Laudano liquido: cosa che ha prodotto buoni effetti in molti casi, non solamente per fermare le Evacuazioni smoderate, ma ancora per li Sogni e Delirj frenetici, per le Emorragie, & altri Sintomi di questa specie.

La Polvere Solare d' Amburgo, il Kernea Minerale, & altri Rimedj loro comunicati, e molto raccomandati, sono stati impiegati come Emetici e Purganti, e talvolta con buon successo, avendo anche osservato, che in alcuni casi han fatto sudare e traspirare; ma come si è detto, comparvero sempre insufficienti ad operare la guarigien-radical di questo Morbo.

Quanto a' Sudoriferi, subito che essi Medi-

ci osservavano qualche anche menoma dispo-
 zione, a una traspirazione libera, o al Sudore,
 qualunque fosse il tempo della Malattia, atten-
 devano diligentemente a promuoverla, e tanto
 più da che alcuni scamparono per questa via, con-
 fessando essi Valentuomini di saper molto bene,
 che tal sorta di crisi è raccomandata come salute-
 volissima da tutti gli Autori, che trattano di
 Peste. Ricorrevano dunque a i Cordiali riferiti
 di sopra, e massimamente alla Triaca, e al Dia-
 scordio, a' quali si aggiungeva Polvere di Vi-
 pera, Antimonio Diaforetico, Zafferano Orien-
 tale, Canfora &c. Veniva aiutato l' Effetto di
 tai Rimedi da bevande replicate di Thè, Infusio-
 ni d'Erbe Vulnerarie de gli Svizzeri, Acque di
 Scabiosa, di Cardo santo, di Ginepro, Scordio,
 Ruta, Angelica, & altre commendate per ispin-
 gere dal centro alla circonferenza, cioè per de-
 purare la massa de gli umori per la via dell' in-
 sensibil traspirazione senza troppo commoverli,
 osservando sempre, che i Malati non fossero d'un
 temperamento troppo secco & ardente, o che in
 procacciando troppo questa sorta di crisi, egli non
 venissero a restare esauti con loro rovina.

Si rimediava a i gran caldi, all'alterazione,
 o sete ardente con bevanda abbondante e repli-
 cata d'Acqua di pane, Orzate, & altre Acque,
 nelle quali si faceva disciogliere Sal pranello, o
 Nitro purificato, mescolandovi di tanto in tan-
 to alcune gocce di Spirito di Zolfo, o di Nitro
 dolcificato, o di Vitriuolo, come ancora le Con-
 fezioni di Giacinto, d'Alkermes, Sciloppi di Li-
 mone, o alcun'altro leggier Cordiale per ischiva-
 re la sopraccarica, e il rilassamento.

Tutti

Tutti questi Rimedj impiegati a proposito, e maneggiati colla dovuta prudenza, bastavano per soddisfare alle diverse Indicazioni di questa Seconda Classe, purchè il terribil Pregiudizio dell' Incurabilità, la Costernazione, e la Disperazione non ne sospendessero gli effetti; potendosi all'incontro citar molti esempj di coloro, che sostenuti da molta Fiducia, Coraggio, e Costanza, ne hanno provato un buono e salutevol soccorso; di maniera che la Natura coll'ajuto d'essi fortificata, sollevata, e sbrigata in parte da i maligni Fermenti, che l'opprimevano, e sopra tutto liberata dal pericolo d'infiammazioni interne per mezzo delle eruzioni esterne, voglio dire de' Carboni, Bubboni, Parotidi &c. altro più non occorre, che curare metodicamente questi Tumori: al che si applicavano i Medici dal principio del male con tanta maggior premura, quanto che avevano molto ben' osservato, che il destino degl' Infermi quasi sempre dipendeva dal successo di queste sortite del Morbo, la cura delle quali si dirà appresso.

Circa il Metodo impiegato nel governo de' Malati della Terza Classe, conobbero i Medici, che principalmente doveva esso consistere in ben curare i Bubboni e Carboni. Egli è vero, che i Sintomi, i quali si manifestavano dal principio de' Malati di questa Classe, erano quasi gli stessi, che quei della Seconda; e però si praticarono i Rimedj proprj, come gli Emetici dolci, i Purganti leggieri, e i Sudoriferi della stessa specie secondo le Indicazioni occorrenti, facendo intanto osservare a gl' Infermi una Dieta molto esatta. Ma dipendendo, come è detto, il buo-

no o tristo successo principalmente dalla notabil fortita, e lodevol suppurazione de' Bubboni e Carboni, questi Tumori erano sempre l'oggetto primario della diligenza e attenzione de' Medici, la cura de' quali Tumori è stata la seguente, comune a tutte le Classi.

Cioè per conto de' Bubboni, o sia delle Parotidi, che comparivano in varj siti del Corpo, ove sono Glandole, ed Emuntorj, in qualunque tempo che uscissero, si applicavano i Medici a curarli. Se il Tumore era picciolo, profondo, e doloroso, e restava tempo per procurare di ammollirlo, si cominciava dall'adoperare Cataplasmi emollienti e anodini. E perciocchè la miseria e l'abbandonamento non permettevano, che si ricorresse a Droghe scelte, si faceva preparare e applicar subito, e caldamente, una specie di pappa con mollica di pane, acqua comune, Olio d'Ulivo, e qualche Rosso d'Uovo, o pure una grossa Cipolla cotta sotto le cenere, bucata prima, e riempita di Triaca, Sapone, Olio di Scorpioni, o d'Ulivo, impiegando poscia per le persone comode i Cataplasmi fatti con Latte, mollica di pane, Rosi d'Uova, o con polpe d'erbe e radici emollienti.

Ma perciocchè i Malati delle prime Classi perivano spesso subitanamente, e allorchè meno vi si pensava: in tal caso non si perdeva tempo, e senz'altra applicazione di Cataplasmo si accingevano i Medici all'apertura del Tumore. A questo effetto senza dilazione gli facevano applicare un Cautico, o sia Pietra da Cauterio, o Cauterio potenziale, lasciandovelo per lo spazio d'alcune ore, più o meno secondo la profondità, situa-

situazione, e volume delle parti, e la costituzione grassa o magra de' Malati. Formata l'Escara, si tagliava & apriva senza ritardo per poter poscia meglio esaminare le Glandole gonfiate, che bisognava appresso curare co' Digestivi dopo averle un poco tagliate, o pure estirparle; s'el-
 le erano mobili, e se si potevano cavare senza tirarsi dietro delle Emorragie, le quali, secondochè si osservò, riuscirono sempre mortifere, quantunque medioeri: per la qual cagione giudicarono bene di rigettare il metodo di estirpare sì fatti Tumori, usato prima che essi Medici entrassero nell'afflitta Città di Marsiglia. Quello di aprirli subito colla lancetta, benchè più spedito che quello de' Cauterj, sembrò loro in molti casi insufficiente è men sicuro, come quello che recava poco lume, e che lasciava bene spesso dopo di se de gli abscessi, delle fistole, o de i tumori scirrofi. Quanto alle Ventose, e a i Vescicatorj, il loro effetto comparve pigro e inutile, e talvolta gli ultimi riuscirono pericolosi in certe persone, avendo prodotta l'applicazione d'essi delle infiammazioni interne, particolarmente nella Vescica.

Ritornando dunque al Cauterio, o Caustico, essendo formata l'Escara, e fatto il taglio, colla precauzione di ben discoprire le Glandole gonfiate in tutta la loro estensione, per non lasciarvi delle reliquie maligne, non si badava ad altro, che a curare queste medesime Glandole per mezzo di buoni Digestivi, che si formavano con parti eguali di Balsamo d'Arceo, d'Unguento d'Altea, o di Basilicon, aggiugnendovi Tremetina, e Olio d'Ipericon, che si mischiava
Giunta. B elat.

esattamente . E posto che vi fosse una corruzione notabile nella parte , si aggiugnevano alla Trementina , e all'Olio d' Ipericon , le Tinture di Mirra , Aloè , Acquavite Canforata , e Sale Armoniaco , tergendolo poscia e nettando la marcia , allorchè era spessa e troppo corrosiva , con lavande fatte d'Acqua d' Orzo , Mete Rosato , Canfora , o con le Decozioni vulnerarie di Scordio , Assenzio , Centaurea minore , e Aristolochia . Da che l'ulcera era ben nettata , e le Glandole gonfie interamente consumate per la suppurazione , altro non restava da fare , che applicare un semplice Empiastro per condurre la Piaga à una perfetta Cicatrice .

Per conto del curare i Carboni , trovarono essi Medici tal sorta di Tumori in un grandissimo numero d'Infermi di tutte le Classi , benchè meno frequentemente che i Bubboni ; e si osservavano anche bene spesso nella medesima persona tutte e due queste eruzioni . Comparivano essi a tutta prima in forma d' una Fistola , o di un Tumore bianchiccio , giallucio , o rossiccio , pallido nel suo mezzo , o di colore tendente al rosso scuro , che diveniva insensibilmente nericcio ; con crosta , specialmente ne' contorni .

S' intr prendeva tosto la cura d'essi Carboni per via di Scarificazioni , facendo de' tagli a dritta e a fini tra , nel mezzo , e ne' contorni , fino alla carne viva . E posto che l' Escara fosse grossa e callosa , si forava con portar via tutta la grossezza , e callosità , per quanto la situazione delle parti poteva permettere .

Non credettero que' saggi Medici a proposito l' adoperarvi de' Cauteri attuali e potenziali ,
per

perchè avendogli usati sul principio ; osservarono , che producevano delle infiammazioni sì considerabili , che ne seguitava poco appresso la gangrena . Il Cauterio potenziale non riusciva bene , che per gli piccioli Carboni , i quali guarivano quasi senza veruno soccorso . Dopo avere scarificati questi Tumori , vi si applicavano sopra de piumacciuoli carichi di un buon Digestivo , come si costumava anche per gli Bubboni , con questa differenza , che ne levavano gl'ingredienti , che fanno marcire , adoperando solamente Triaca , Trementina , Balsamo d' Arceo , Olio di Trementina . E posto che vi fosse della corruzione , vi si aggiugnevano le tinture d' Aloè , di Mirra , di Canfora &c.

Su i piumacciuoli si mettevano Cataplasmi emollienti , anodini , o spiritosi , e risolventi , come sopra i Bubboni , secondo la diversità delle Indicazioni . Nel proseguimento si faceva la stessa cura a i Carboni , che ai Bubboni , conforme all'esigenza de' casi . E se nel corso della suppurazione le nuove Carni erano di tanta sensibilità , che i Digestivi applicati vi cagionassero un dolore vivissimo , come spesso accadeva , si sostituivano piumacciuoli carichi di Nutritum con riportarne tutto il buon successo , che se ne sperava .

Il Metodo per la cura de' Malati della Quarta Classe era lo stesso , che de' precedenti , nè merita qui particolar menzione . Intanto il detto finqui potrà bastare per istruzione a i giovani Medici e Cerusici , caso mai (il che Dio non voglia) avessero da governar gente infetta di Peste , e nello stesso tempo affinchè il Pubbli-

co sappia , che speranza egli abbia a collocare in certi Metodi particolari , e in certi pretesi specifici sì vantati dal Popolo , e da alcuni Empirici.

Finalmente con lettera sua a parte aggiugno il Signor Chicoyneau Cancelliere dell'Università di Mompelieri (cioè uno de i tre suddetti Medici inviati in soccorso di Marsiglia , che fino al dì 20. Dicembre 1720. affisserono continuamente alla cura di quel povero Popolo , e fecero la Relazione riferita finqui) ch' egli non entra ad esaminare la cagion primaria d' un Male sì funesto , persuaso , che nulla si possa dire intorno a ciò , che non sia molto problematico ; e che tutto quello , che ne hanno scritto gli Autori , e i più valenti Fisici , è puramente un'ipotesi , e a nulla può servire per la guarigion de gl' Infermi . Perciò soggiugne egli , che necessariamente convien contentarsi di por ben mente alle Cagioni evidenti , che sono effetti della Cagion primaria, essendo queste Cagioni evidenti indicate da i Sintomi del Morbo.

Per altro dice egli , che dopo molte sue riflessioni ed osservazioni sopra il Contagio , egli non è affatto persuaso , che questo Male si comunichi per Contatto , ma ben più tosto per via di Miasmi , o Corpicciuoli , i quali scappano fuori o dalle Mercatanzie infette , o dalle viscere della Terra , o da qualche sorgente superiore , e che si spargono per l'Aria , o mischiati con gl' Alimenti producono i lor funesti Effetti sopra i Corpi , e spiriti mal disposti ; di maniera che la ripienezza , le crudità , le passioni dell'Animo , e sopra tutto il Terrore , la Tristezza , e l'agitazione

zion de gli spiriti danno a questi Corpicciuoli forza di operare con tanta malignità . Anzi asserisce egli di non aver' osservato caso alcuno di Peste in Marsiglia (nella qual Città nondimeno egli avea veduto perire di tal Morbo quasi 50. mila Persone) che non si possa attribuire con più giusto titolo ad alcuna delle suddette Cagioni, più tosto che al Contagio . Finalmente scrive egli d'aver' assistito con molti suoi Colleghi Medici , dappoichè giunse in quella Città , a un grandissimo numero di Appettati , e ch'eglino gli aveano toccati , maneggiati , ed esaminati , come se questo fosse stato un Male ordinario ; senza provarne alcun sinistro effetto , e col non prendere altra precauzione , che quella di fare un sol pasto per giorno all'ora del pranzo , essendo egli no per altro persuasi , che tutti i Preservativi , che si è costumato di praticare in simil caso , sono più tosto nocivi che utili . Così il Signor Chicoyneau .

OSSERVAZIONI

Intorno all' antecedente Relazione.

ORa io aggiungerò , che quantunque sia verissimo , che nulla suol' influire alla guarigione degli Appettati il disputarsi fra i Medici , qual sia la Cagion primaria di questo Morbo desolatore : tuttavia chi potesse penetrare nella cognizione de' suoi veri primi principj , potrebbe anche giovare assaissimo al Pubblico , se non per la cura , almeno per la preservativa . Anzi bisogna guardarsi di non instabilir què e in trattan-

do ancora delle Cagioni seconde, e della maniera di operare di questo Morbo, Massima alcuna, che tornasse poi in danno del Pubblico. Perciocchè quando non sia evidente il Sistema, che possa formare taluno intorno alla Pestilenza (il che non avverrà giammai) ragionevol cosa è, che erriamo più tosto col volgo in ben custodirci anche più di quel che conviene, che in seguire le Opinioni Filosofiche con pericolo di non difenderci abbastanza. Dico ciò, perchè a udire il Sig. Chicoyneau dubitante, se tal Morbo si comunichi per Contatto, mi par questo un quasi far coraggio alla gente; che si vadano ad aspettare. Certo è, che per Contatto e Contagio intendiamo il toccarsi insieme de i Corpi; & è lo stesso in tal caso il toccare un Corpo umano, o un Panno infetto di Peste, che il toccare gli Spiriti pestilenziali, che sino a una tal distanza possono diffondersi da quel Corpo o Panno. Ma se noi mettiamo, che non dal Contatto di quelle cose Infette proceda l'appestarsi d'un'Uomo poco prima sano, egli potrà liberamente, e senza precauzione praticare con Infetti, e maneggiar Robe Appestate, senza timore, che gliene abbia a venir male. Ma questa Opinione il buon Popolo, e molto più i Saggi hanno da cacciarla via colle pertiche, anche senza esaminarla, non essendo saviezza il farne senza necessità la sperienza con pericolo della propria vita. E tanto più poi, perchè non si fa intendere, come mai venga nè pure in pensiero a persone, che riflettano alquanto a i passi d'una Peste, ch'ella non si comunichi per Contatto o Contagio. La Peste de' Buoi l'abbiam veduta; e ciò che avviene in tal disavventura a quella specie d'Ani.

d'Animali, è un vivo ritratto di quanto è altre volte succeduto, e può succeder di nuovo a gli Animali ragionevoli. Si toccava con mano, che le tali e tali Stalle erano Infette, perchè per la vicinanza del Morbo o esse Bestie aveano conversato con altre ammorbate, o pure con Uomini, che aveano praticato con Buoi appestati. Le lontane si salvavano; e se in siti remoti saltava su un sì micidial malore, indagando si trovava la maniera e via, per cui era stato portato colà. E l'aver subito sequestrate le Bestie Infette, e gli stessi Padroni, con far loro dì e notte le guardie, non solo tratteneva che il Male non s'inoltrasse, ma giunse ancora ad estinguerlo in alcune Stalle nel cuor del paese, dove era passato sul principio (e se ne sapeva il come) allorchè si faceva men diligenza per impedire la comunicazione degli Infetti co' Sani. Salvossi in tal maniera la maggior parte del Ducato di Modena e di Reggio, con evidente documento, che tolta essa comunicazione, cioè il Contagio o Contatto, venivano anche tolti i piedi al Morbo per avanzarsi. Altrettanto visibilmente accade anche oggidì in Provenza nella fiera mortalità degli Uomini, ed accaderà in tutt'altro paese. La vera Peste non nasce come i funghi, nè ha l'ali da volar lontano, se non gliele prestano gli Uomini stessi.

E però su tal riflessione dee maggiormente animarsi il Zelo de' Principi e de' Maestri d'Italia a procurare, che il Morbo desolatore della Provenza, il quale per via di Contatto si va sempre più dilatando per quelle contrade, non valli chi l'Alpi, e non riduca in solitudine anche le Città e campagne d'Italia. Supposto sempre l'a-

aiuto potentissimo di Dio , si può tener lungi un sì tirannico avversario . Se le diligenze umane han fatto , che per lo spazio di novant'anni la Lombardia , la Toscana , & altre parti d'Italia , si son preservate dalla Peste , e se ne preservarono infìn quando nel 1656. le Città di Roma, Napoli, e Genova , provarono questo terribil flagello : perchè non potrà sperarsi il medesimo felice effetto anche oggi , se metteransi in opera quelle diligenze, e que' rigori ; che non sono mai abbastanza in casi di tanta necessità e interesse del Pubblico ? L' esempio è notabilissimo , e tale da far di nuovo coraggio a i noltri medesimi tempi e paesi , purchè oggidì si adoperino quelle sbarre , che saggiamente furono in altri tempi usate. Ma se si addormenterà , chi è obbligato ad abbondare in vigilanza , se non si metterà una forte briglia all'ingordigia del privato Interesse, se si vorrà lasciare aperto il Passo a Merci straniere. benchè non necessarie , procedenti da paese Sospetto, affinchè le Gabelle e Dogane non patiscano danno : la desolazione pur troppo verrà , cioè per non perdere un poco si perderà tutto, e arriveremo a mirare quella gran Scena , che fa ora tanta paura , e pure non par temuta abbastanza da chi potrebbe e dovrebbe far molto per tenerla lontano , e forse nol fa .

Un'altra Massima de' Medici, che hanno operato in Marfiglia, e quella di attribuire tanta rovina nel Genere Umano a varie altre Cagioni, più tosto che al Contagio . E tali Cagioni sono secondo essi l'indisposizione de' Corpi e degli Spiriti animali dell'Uomo, cioè la troppa copia , o crudeltà degli Umori , le Passioni dell'Animo , e sopra

INIZIO

tutto il Terrore, e la Tristezza. Incontrandosi in Corpi e Spiriti sì mal disposti certi Corpicciuoli e Miasmi, che escono da Mercì Infette, o dalle viscere della Terra, o da qualche sorgente superiore (vorran dire gl' influssi delle Stelle) e che volano per l' Aria, o si mischiano con gli Alimenti: se ne produce secondo essi il terribilissimo Morbo, e la morte di tanti, in guisa che più tosto all' indisposizione interna degli Uomini, che alla maligna attività di que' Corpicciuoli, s'hanno da imputare questi mortiferi effetti. Primieramente si vuol rispondere, che l' attribuire la cagion della Peste alle Costellazioni (se pure d' esse si parla) è sentenza oramai troppo rancida, conoscendosi chiaramente, che la forza delle Stelle non fa all' improvviso uscir fuori la vera Peste in qualche paese, s' ella non vi è portata da un' altro già Infetto. Nè può crederfi, che escano dalle viscere della Terra i Corpicciuoli pestilenziali, siccome nè pure che entrino mischiati con gli Alimenti nell' Uomo; perchè nissuno in tal Sistema sarebbe sicuro, anche astenendosi dal praticar Persone o Robe Infette: il che è contrario alla Sperienza, e all' asserzione d' innumerabili Autori, che si son trovati a questo medesimo Fuoco. Ed ultimamente il Sig. Bartolomeo Corte dottissimo Medico di Milano in una sua Lettera quivi stampata intorno alle *Cagioni della Peste*, ha assai concludentemente provato, non poter venire la Peste nè dall' aria, nè da i Nutrimenti cattivi.

Secondariamente godo io, che que' valentissimi Medici rilevinò, e facciano ben ravvisar i cattivi effetti del *Terrore*, della *Tristezza*, e dell' altre *Passioni dell' Animo*, allorchè la *Pestilenza* arriva

arriva col mal talento di spopolare le Città. Imperocchè abbattuti gli Spiriti animali nell' Uomo, e tolto l'equilibrio a gli Umori del Corpo, riesce facile al Morbo l'entrare in una Piazza sì mal di fesa, e l'atterrarla anche prestissimo. Perciò colla scorta di moltissimi altri Autori anch'io nel Trattato del *Governo della Peste* sommanente raccomandato, e più d'una volta, l'armarsi allora di Fiducia, di Coraggio, di Persuasione di non dover' essere colto dal Male, e di guardarsi con particolar cura dalla Tristezza, dalla Paura, dal Terrore, dalla Disperazione; poichè questi abbattimenti d'Animo fanno la strada all'abbattimento ancora della Vita del Corpo. Quand'anche non fosse vera tal'Opinione, pure non potendo essa dall'un canto nuocere, e potendo forse dall'altro giovare assai, ottimo consiglio sarà sempre il tenerla, e figurarsela per vera. E quantunque, presa che si sia la Peste, non pajia che sia da attribuirsi, siccome vorrebbero i Medici suddetti, la morte delle Persone alla funesta Persuasione, che il Male sia incurabile, o alla Disperazione; o ad altre simili gagliarde Passioni dell'Animo, essendo che il Terrore, la Malinconia, ed altri perniciosi Affetti sono Effetti quasi inseparabili del Morbo preso, che è micidiale, e non già Cagioni, ch'esso Morbo diventi micidiale: tuttavia gioverà ancora sposare sì fatta Opinione, perchè essa in fine può recare singolar giovamento, e non mai nocimento a gl'Infermi. Certo noi veggiamo, che il solo Terrore anche senza la Peste cagiona di gravissimi sconcerti nella sanità delle persone, e l'abbandonarsi poi un Malato a quello, e ad altre
altre

37

altre somiglianti Passioni, può dare il tracollo a ogni speranza di riaversi. All' incontro il Coraggio serve a rinforzare i conati, che fa la Natura per iscaricarsi del nemico interno. Servirà a ciò l'esempio degli stessi Medici, che hanno operato in Marsiglia, i quali ancorchè continuamente converlassero con Appetati, e li maneggiassero, nè usassero particolari Preservativi, pur si son salvati in mezzo a sì fiero conflitto, e ciò a cagione, per quanto essi sostengono, dello sprezzo, ch'essi facevano di quel Male, e del Coraggio, che rinforzando i loro Spiriti, li rendeva abili a resistere agli Spiriti Pestilenziali, e non risentirsene offesa. In somma, secondo tal Opinione, avviene lo stesso nel conflitto della Peste, che accade nella Guerra: chi ha più cuore, e men paura, d'ordinario non è vinto, e vince gli altri. Che se la Filosofia non sapelle ben trovarne la ragione, e movesse qu'alti grandi difficoltà, poco importa; anzi sarà sempre meglio il fortificare, che il tentare d'abbattere: una sì fatta sentenza, perchè sentenza utile, e non pregiudiziale ad alcuna.

In Terzo luogo. Ma non si può, nè si dea già menar buono al Signor Chicoyneau, ch'egli metta per più nocivi, che utili, tutti i Preservativi, che si costumano in tempo di Peste. Si esalti pure qual Preservativo gagliardo il suddetto Coraggio; ma escludere poi Tutti gli altri, questo è troppo; e una tal Massima potrebbe tirarsi dietro delle conseguenze sommamente funeste. Non v'ha dubbio, di tanti Preservativi per la Peste, de' quali è fatta menzione ne' Libri, che trattano di questo argomento, molti

tissi-

tissimi faranno inutili, ed alcuni ancora nocivi, siccome anch'io ho accennato nel *Governo della Peste*; ed alcuni ancora utili, perchè usati troppo spesso, o in troppa quantità, potranno divenir pregiudiziali alla salute. Ma non per questo s'hanno a screditare, e scongiurare universalmente alla rinfusa. Con tutto il nostro bel dire egli non è certo, che il Coraggio, la Fidanza, e l'Intrepidezza sieno bastevoli a difendere il Corpo umano da gli affalti di questo potentissimo e feroce avversario. Adunque esige la Prudenza, che aggiugniamo a questo anche altri Preservativi o esterni o interni, i quali maggiormente si trovino commendati dalla Sperienza e da i Saggi, a fine di ottenere con più sicurezza il grande intento di salvare la vita d'un Uomo. Purchè sieno riconosciuti per incapaci in se stessi di nuocere, e si prendano colla dovuta moderazione, e solo nella necessità: che male si farà a valersene quando per parer d'altri, e per fondate ragioni, si può credere o sperare, che riescano di giovamento? Troppo distruggono queste nuove Opinioni; e il Saggio ha da adoperarle con discrezza: altrimenti è da temere, che si paghi caro, cioè con lasciarvi la vita, la troppo poca stima delle Opinioni de' Vecchi, e de' Preservativi innocenti, in tante altre Pesti adoperati, e giudicati giovevoli. Meglio è fallare moltiplicando senza bisogno i riguardi e i ripari, allorchè si tratta d'un sì poderoso nimico, che trascurandoli o sprezzandoli tutti per bizzarria d'Opinioni. E però sia bensì l'Intrepidezza uno de' Preservativi, ma non sia sola; e si ponga mente anche ad altri mezzi, che sempre più po-
tran

eran custodire illesa fra' pericoli la salute del
Corpo .

In Quarto luogo merita d'essere e ricordata
e lodata , siccome molto ingegnosa , l' Opinione
d'alcuni dottissimi Uomini dell'età nostra , che
son d'avviso ; consistere la Peste non meno de'
Buoi , che de gli Uomini , in certi maligni sottili-
ssimi Vermicciuoli , che corrompono il Sangue,
e gli Umori del Corpo , e che la propagano col
moltiplicarsi , e insinuarsi ne' panni e nelle per-
sone , di chi vi s' accosta . Così hanno creduto ,
per tacer d'altri , il celebre P. Kircherò , e il
vivente rinomatissimo Signor Vallisnieri ; e non
ha molto in Milano l' ha sostenuta il sopralodato
Signor Medico Corte in una sua Lettera stampa-
ta intorno alle Cagioni della Peste . Ma per quan-
to accennai nel Lib. 2. Cap. 10. del *Governo della*
Peste , è ben soggetta a molte difficoltà una tale
sentenza . Imperocchè traspirando per gli pori
della gente Appellata Corpicciuoli atti ad infet-
tar'altré vicine persone , ed essendo anche portati
per Aria , con restarne in qualche maniera im-
pregnato l'ambiente de gl'Infetti : bisogna per
conseguente ammettere una mirabil sottigliezza
in questi pretesi Vermicciuoli , e farli volar per
Aria vivi e compiuti , e dar loro quella mole
stranamente minuta , che noi diamo a gli Spiriti .
che escono del Corpo . Io vo' mettere , che non sia
assurdo l'immaginare , nè impossibile il trovare
di questi per così dire Atomi Animati , incompa-
rabilmente minori de gli Acari ; ma certo è diffi-
cilissimo il provare o mostrare , che esistano e sie-
no essi i promotori e disseminatori della Peste ,
Che se si trovano Vermì ne' Corpi Appellati
for

30
 tutte non ne vanno senza gli Umorei del Corpo che fuori de' tempi di Pestilenza, ed' anche in sanità. E poscia si fatti Vermi dovrebbero appellarsi Effetti più tosto che cagioni d'esso Morbo, e tanto più perchè osservati in qualche persona Infetta, non faranno mai di quella estrema mirabil minutezza, che necessariamente bisogna supporre in essi, se hanno da galleggiare, o sia nuotare e muoversi per l' Aria. Oltre di che se il Sangue o altri Fluidi sono il loro Elemento, come poi ne vivono fuori? come si mantengono vivi in pansi e merci per molto tempo? E ciò sia detto col rispetto dovuto a Filosofi di tanto nome, è alla loro, se non vera, certo giudiciosa sentenza, potendo essere, ch'eglino sapranno ben dileguare queste, ed altre difficoltà, che potrebbero farsi: benchè in fine poco giovi, e poco importi, se sieno Animati, o Inanimati que' sottilissimi Corpicciuoli, che van facendo tanta strage sulla Terra, perchè in tutti e due questi Sistemi l'an fatta, e la faran tuttavia.

Intanto verrò io dicendo; che dovendo noi cercare non il Nuovo, ma il Vero, sembra più probabile, e fondata, e suggesta a men difficoltà l'Opinione antica e corrente, cioè: Altro non essere la Peste, che Corpicciuoli, Effluvj, Atomi, e Particelle sottili, e velenose, le quali, o sia come anch'io credo, sempre vivo il lor seminario ne' vasti paesi dell'Asia e dell'Africa, che ne van regalando talvolta l'Europa; o sia che essi talvolta spuntino fuori per accidental corruzione in qualche Popolo; penetrano nelle interne parti dell'Uomo. & ivi con subitanea ferocia sconvolgendo gli Umorei, e atterrandolo gli spiriti, ca-
 gio.

gronano que' tanti Sintomi, che son descritti nella Relazione di sopra, conducendo in tal guisa le persone a pagare con gran fretta il tributo della natura, se pure non le ajuta il beneficio de' gli Emuntorj, ai quali tenta naturalmente la massa del Sangue infetto di condurre il maligno Fermento per isgravarsene. Non occorre cercare, se questi velenosi Corpicciuoli sieno di Arsenico, o d'altra sorta di Veleno. Basta sapere, che possono appellarsi Veleno, da che producono lo stesso effetto, che il Veleno; e può dirsi, che fra tanti Veleni, tutti possenti ad atterrar l'Uomo, la Peste ne sia uno, che formi una specie particolare. Se crediamo al Signor Chicoyneau, la forza d'uccidere non è già in questi Corpicciuoli, ma si bene loro la dà la mala Disposizione de' Corpi umani, ne' quali per avventura abbiano esser l'adito. Non mi metterò io a negare risolutamente questa partita; anzi dirò di giudicarla assai probabile, per non dir certa, ma in forma differente da quello che crede il Medico suddetto, per cattiva Disposizione egli intende il trovarsi nel Corpo umano troppa copia di Sangue, o d'altri Fluidi, o pure questi indigesti, e crudi, ovvero l'Animo tutto sconvolto da qualche gagliarda Passione. Io per me tengo, che un'altra più larga e a noi occulta Disposizione d'Umore, e di Spiriti, si richiegga nell'Uomo, affinchè gli Effluvj Pestilenziali possano ivi esercitare la loro attività. Perciocchè alcuni, anche paurosi, anche malenconici, anche malsani, non risentono verun danno dal praticare con Appettati, e coloro, che son colpiti una volta da questo atrocissimo Morbo, e ne guariscono, d'ordinario son sicuri di non pro-

provarlo più. Lo stesso avviene de' Vajuoli, della Rosolia, e di simili Morbi, che non cagionano i lor maligni effetti nel Corpo umano, se prima in esso Corpo non trovano una Disposizione, che è incomprendibile a noi ed occulta. E può osservarsi il medesimo arcano in altri Morbi Epidemici, Endemici, e Sporadici. Ora io crederei più proprio, e più fondato il dire, che i Corpicciuoli Pestilenziali quei sono, che seco portano l'abilità, e forza di sconcertare ed abbattere il Microcosmo umano, e non già che loro la somministrino l'interna cattiva Disposizione dell'Uomo, avvegnachè senza tal Disposizione non sogliano esser' uso della lor fiera. Quello che più importa, si è, che dovendo ogni persona in tempi di Peste dubitare e temere di portare dentro di se una Disposizione a contraere questo terribil Male, dee per conseguenza camminar con riguardo, e molto più studiosamente cercare di preservarsi, che non fa, chi non avendo mai provato i Vajuoli, desidera anche di non provarli giammai.

Ma un'altra rivelantissima Osservazione vo' io qui aggiugnere, accennata già nel *Governo della Peste*, non che io osi tenerla e spacciarla per certa e indubitata, ma perchè a me sembra almeno probabilissima, e da avervi particolar' attenzione in tempi di tanta miseria. Coloso, che non hanno allora bisogno alcuno di trattar con gente Infetta o Sospetta, stieno pure alla ritirata, abbondino in Preservativi anche inutili. E studino tutte le cautele anche superflue e vane: che in fine meglio è, trattandosi d'un sì feroce nemico, eccedere nella troppa, che nella troppa poca difesa. Ma tanti altri ci sono, che per necessi-

sità,

sità o del loro impiego Caritativo, o del vitto, non possono di meno di non conversare con Appettati, e debbono toccargli, e maneggiarli: ora che Preservativi debbono essi portare con seco? Quanti ne possono, rispondo io, ed anche una carretta; ma insieme aggiungo, inclinar'io forte a credere, che si debba ridurre, e si riduca in fatti ad un solo punto il gran segreto per preservarsi dalla Peste (anche trattando con chi ne è già tocco, anche stando in mezzo alle Città Appettate) cioè al saper difendere da gli Spiriti & Effluvj Pestilenziali le due porte dell' umana Respirazione, voglio dire il Naso e la Bocca. Il che dicendo, non escludo mai, anzi amo sempre in compagnia di questo Preservativo. l'altro del Coraggio, e della Fidanza, con escludere que' brutti cessi del Terrore e della Malinconia. Sò, che la comune sentenza vuole, che anche per la cute s'introduca la Peste. Ma ecco i motivi, ch'io ho di dubitarne: e non farà inutil cosa, che valenti Filosofi e Medici ne facciano un più accurato esame. Già abbiam premesso come sentenza più probabile dell' altre, che la Peste consista in Corpicciuoli e Spiriti sottilissimi, e velenosi. La struttura del Corpo umano vivente è costituita in maniera, che col Calore, e moto del Sangue, e col vigore Elastico dell' Aria inchiusa ne' vasi, e respirata, continuamente sta in esso una tensione al di fuori; cioè per un certo meccanismo gli Spiriti ed Umori sono in qualche forma spinti e inclinati ad uscir fuori per tutta la circonferenza del Corpo. In effetto quasi sempre per gli pori della cute vanno insensibilmente uscendo Spiriti e particella dal Corpo umano in tal guisa, che secondo la Statica del

Giunta.

C

San

Santorio una tal traspirazione ogni dì ascende a una considerabile quantità.

Ciò posto, facilmente s'intende, come entrati nell' Uomo essi Spiriti velenosi, e introdotto nel Sangue e ne gli altri Umori un pessimo Fermento, ivi si formi una fierissima corruzione, per cui gli Spiriti ed Umori prima sani si rendono maligni, ed omogenei al Fermento entrato, ed agitati forte scappano poi fuori anche per gli pori, non che per gli soliti meati della Respirazione, potendo essi per conseguenza portar l'infezione ad altri non infetti. Ma sarà ben difficile il provare, che tali spiriti ed Effluvj pestilenziali possano introdursi per gli fori della cute in un' Uomo; da che loro è chiuso l'adito, e fatta resistenza da gli altri Spiriti, ed Umori, che per l'interna pressione traspirano, o cercano di traspirare dal Corpo d' ognuno. La forza, che dal di dentro spinge al di fuori, è evidente nella struttura de gli Animali. Ma, giacchè l'Attrazione e ormai troppo screditata fra i migliori Medici, si penerà ad assegnare una forza al di fuori, che possa cacciar dentro per via de' pori una torma di Spiriti velenosi, e tale da vincere l'opposta interna forza, che tende ad espellere; tanto più perchè l'accuratissimo Malpighi nel suo Trattato dell' *Organo del Tatto* osservò, formarsi della cuticola ne' vasi escretorii del Sudore una certa Pellicella convessa, che a guisa di valvola sembra impedire l'ingresso a i fluidi esterni.

Si può forse dare, che applicati con forza alla cute dell' Uomo alcuni Corpi, come Unzioni, Liquori, Empiastri, Cataplasmi &c. possano introdurre per gli pori qualche lor particella sottile:

le: benchè più probabilmente sia da chiamar bene spesso un'illusione quel credere con tanta facilità, che tali Corpi applicati al di fuori operino con penetrare ne' Corpi per la cute, quando essi solamente giovano, se pur giovano, o con difendere dall'Aria nociva; o con fomentare il Calore nelle parti offese; o pure con ammolliare, cioè con rarefare i pori, per li quali poi esce sottilizzata l'interna nociva materia; o finalmente col penetrare, non già per la cute, ma per la bocca o pel naso nel Corpo umano mercè delle particelle sottili & odorose, nocive o giovevoli, che vanno da essi emanando. Non parlo de' *Caustici*, perch' essi colle lor particelle aguzze ed infiammatorie rompono la tessitura della cute, applicate ad essa, e si fa sentire al di fuori la loro operazione. Parimente non parlo nè delle *Cantaridi*, nè del *Mercurio* esteriormente applicato nelle Unzioni, perchè ne' medesimi possono concorrere delle ispezioni particolari.

La maniera, con cui ne' Corpi viventi operano, o nocendo o giovando, gli altri Corpi, non rade volte si asconde anche a gli occhj più acuti di chi contempla la Natura, e molte sentenze passano per vere, solamente perchè ci riposiamo sulla corrente de gli Scrittori e dell'uso, ma non perchè un diligente esame ci abbia persuasi della lor verità e certezza. Serva per esempio la *Torpedine*. Tanti e tanti sì antichi come moderni hanno insegnato, avere in se quel Pesce la virtù d'istupidire la mano, che il piglia; e ciò appunto potrebbe rammentarsi per provare, che certi Spiriti velenosi truovano benissimo l'adito per penetrare dentro la cute dell' Uomo. In fatti non è questa

una Favola, avendone fatta la pruova anche l'at-
tentissimo Redi, il quale nondimeno confessa, che
bisogna stringere forte la Torpedine, se ha da ca-
gionare stupore e dolore nel braccio. Veggasi an-
cora il Willughby nella Storia de' Pesci. Ma il
celebre Borelli avendo con più attenzione, e con
esperimento più esatto, esaminata questa faccenda,
tiene non operar la Torpedine per qualche aura
velenosa, che da lei si tramandi; perchè toccata e
maneggiata, quando essa riposa, ed anche prendendola stretta colla mano nelle parti laterali,
non nuoce. Allora dunque solamente induce stu-
pore e dolore, quando la mano stringe il Torace
di lei vicino alla spina, dove sono de i nervi e
muscoli in gran copia; perciocchè inforgendo in
quel Pesce un tremore e scotimento gagliardo,
questo si comunica alla mano e al braccio, cagio-
nando in essi una sensazione molesta, anzi insoffri-
bile. Che poi il preteso veleno della Torpedine
passi all' Uomo fino per l'asta, o per le funi delle
Reti, questa è una frottola, secondo il suddetto
Borelli. Lo stesso probabilmente è da sospettare d'
altre simili immaginazioni. Comunque nondime-
no ciò sia, quand'anche si ammettano Corpi, che
introducano nell' Uomo le lor parti sottilissime,
verisimilmente si troverà ancora, che da qualche
vibrazione o forza esterna sono introdotte siffatte
particelle. Ma ciò non appare già ne' Corpicciuoli
Pestilenziali, che siccome sciolti, leggieri, svo-
lazzanti, e non applicati con forza, sembra per
conseguente che sieno incapaci di entrare per gli
forellini della cute, nè son già descritti per corro-
siva da potersi fare strada per essa. Anzi quand'an-
che il Corpo avesse piaghe o ferite, non perciò
questo

questo Veleno sembra atto a penetrare e infettare per quella parte, giacchè tanti e tanti commendano i Cauterj per preservativo della Peste medesima, e la Rogna vien creduta giovevole in tal tempo: il che è sommamente da notare. Nè l'Elmonzio è un'Autore di tanto credito, che s'abbia a riposare sulla sua fede, allorchè narra, che capitata a certano una Lettera scritta da Città Appestata, appena apertala, cominciò costui a sentirsi nelle dita un dolore come di punture d'aghi, e appresso a tremare con tutto il Corpo: del che egli morì fra pochi giorni. O la Storia non sussiste, o se sussiste, può attribuirsi l'infezione di costui all'aver' egli bevuto gli Spiriti Pestilenziali chiusi nella Carta col tirare del fiato. Nè un'altro simile Esempio, poco però verisimile, recato dal Diemerbrochio può fare stato, perciocchè infiniti altri hanno maneggiato e maneggiano Corpi e Robbe Infette senza provare punture veruna alle mani: il che parimente avviene tutto di a coloro, che toccano altri Veleni e materie mortifere, le quali se non entrano o per ferita fatta, o per gli canali del Respiro, nessun danno recano alle persone. Nè alcuno de' tanti Medici, i quali hanno conversato con un sì gran numero d'Appestati, e ci han lasciato le loro Osservazioni su questo Morbo, ha mai accennato, che l'accesso del medesimo si risentisse alla cute o per qualche dolore, o anche per semplice prurito: siccome nè pure ciò si osserva nella comunicazione de' Vajuoli e d'altri malanni Epidemici, simili nel corso, benchè diversi nella ferocia dalla vera Peste.

All'incontro una via certa, e indubitata per inoculare all'Uomo, l'hanno i Giapponesi Pestiferi.

lenziali, ed è quella del Réspiro; e questa è la facile per introdurre il nemico in casa, e per portar costo a dirittura l'incendio nelle viscere, e nel Sangue; e questa è la confessata da chiunque ha scritto di questo fierissimo Morbo; nulla importante, se non ben sappiamo tutte le vie, per le quali l'Aria respirata si comunica ad esso Sangue, perchè basta sapere che si comunica. Dal Corpo Infetto non v'ha dubbio che si fa una copiosa emanazione di Effluvj per gli pori della cute, e per la Respirazione. Si diffondono per l'Aria questi Atomi o Spiriti maligni sino a quella distanza, ove può giugnere la maggiore o minor vibrazione, che si fa dal calore, che li spinge fuori, o pure più lungi, se l'Aria impregnata d'essi vien per avventura mossa da altro Corpo. Osservisi nondimeno, che se l'Aria commossa giugnerà a segregare e diradare la massa di questi Corpi, cioè miediali, tanto meno farà da temer d'essi, e può esse facilmente disperdergli in maniera, che quand'anche alcun d'essi si bevésse col Réspiro, pure non avrà assai forza per nuocere. Chi dunque si troverà nell'ambiente di un Corpo Appellato vivo (poichè de' non viventi, qualunque Appellati, cioè de' Cadaveri, è cosa dubbiosa se s'abbia a temere) costui, se non istà in guardia, attirando il fiato, di leggieri si caverà addosso anche l'Infezione, perciocchè verrà insieme coll'Aria a tirare con sé quegli Spiriti maligni. Né qui sta tutto il peribolo. Si come accade a chi maneggia Corpi odorosi, o sta loro vicino, e massimamente se qualche calore o percossa mette in moto gli Spiriti odorosi di quel Corpo, che le sue velli e mani, e ad altre membra portino via con seco di

quel

è

quel

quelle particelle odorifere: cost' i panni, e ad altre Robe de' gl' Infetti, e di qualunque altra persona, che entri nell'ambiente dell'Aria da loro respirata, e de' gli Spiriti venefici emananti dal Corpo loro; insensibilmente si attaccano particelle Pestilenziali; le quali asportate possono lungi di là essere tirate col fiato da altri Sani, e comunicar loro l'Infezione e la morte. E questa medesima, s'io mal non mi appongo, è l'economia, con cui anche tanti altri malanni Epidemici, ma non così feroci e micidiali, come la Peste, cioè i Vajuoli, la Rosolia, i Pluffi di Sangue, certe Febbri maligne, o petecchiali &c. si dilagano talvolta pel Popolo con cagionare pericolose malattie, e morti non poche.

Ora posto questo Sistema, il quale mi contento che noi creda vero, chi in occasione si funesta può custodirsi col ritiro: dico, che chiunque è in necessità di praticar gente Infetta o Sospetta di Peste, dee farsi Coraggio, e non figurarsi, che il vedere un' Infermo di questo terribil Morbo, e il doversegli accostare, e toccar lui e la Roba sua, abbia posto a far cadere lui pure Infermo o morto. Lasciate anche stare quella naturale Disposizione, che alcuni godono, e probabilmente altri formano in se stessi mediante l'Intrepidezza, per resistere a' gli Spiriti micidiali della Peste; purchè si studino essi di ben difendere le sudette due porte della Respirazione, hanno quasi da tenersi in pugno la loro salvezza, anche trattando con persone Appestate. Tanti Medici, e Chirurghi, ed Ecclesiastici, ed altri, che hanno toccato e curato gl' Infermi, bumaneggiate le Robbe loro, ne sono usciti illesi: non per altro, a mio cre-

credere, se non perchè seppero custodirsi in maniera, che non entrò col Respiro nel petto lor Effluvio alcuno procedente da Corpo o Robe Infette; o se vi entrò, entrò corretto, mortificato, o mutato da altri Effluvj Antipestilenziali e preservanti. E' un bell' esempio quello del Sacerdote Fiorentino, che con la Spugna inzuppata o spruzzata di buon' Aceto (fatele lo stesso di un fazzoletto) si preservò sempre in mezzo a gl' Infetti, siccome si raccoglie dalle Giunte, che ho fatto al mio *Governo della Peste*. Ma si può dire lo stesso di tant' altri, che si sono salvati, dovendosi per l'ordinario attribuire la lor salute a questa buona difesa. Che se attestano i Medici di Mompelieri, che non venne loro danno alcuno dal lungo lor conversare con tanti Appellati di Marsiglia, quantunque scrivono di non aver usate Preservativo alcuno, fuorchè quello del Coraggio: quanto più poi dovrà sperare di passarcela netta, chi al Coraggio e all' Intrepidezza aggingnerà eziandio que' Preservativi, che possono impedire l'introduzione de' Corpicciuoli venefici per gli canali del fiato, cioè per quella probabilmente unica via, ch'eglino hanno per nuocera?

Io so, che anche riducendo a questo il pericolo d'infettarsi, non si toglie perciò, ch' esso pericolo non sia grandissimo. Ma da che si fa, da qual parte il nemico o il ladro ha da tentare l'entrata, egli non è tanto difficile il mettersi in difesa. Già nel suddetto *Governo della Peste* colla scorta de' migliori ho rapportato gran copia di Profumi, e d'altri Corpi odorosi, che per la maggior parte son' atti o a tener lontani, o a correggere in guisa gli Effluvj pestilenziali, che non passin.

passino nelle persone, o passino senza ritener più la possanza di nuocere. Dee ognuno studiarsi secondo la sua Prudenza di valersene, e con ricordarsi sempre di difendere se stesso non solo da gli altrui, ma anche da' propri panni, con profumarli dipoi, qualora si sia conversato con Infetti o Sospetti, ma senza sottilizzarla tanto, che si apprenda in ogni oggetto e movimento la propria mortè. Giungono alcuni a temere, che fin le Mosche, ed altri Infetti possano apportar loro da qualche luogo Infetto il congedo per l' altro Mondo; e chi credesse ad altri buoni Scrittori di questo argomento, udirebbe simili casi strani intorno alla maniera di prendere il Morbo, e che gli Spiriti pestilenziali si conservano per anni & anni ne' panni, nelle funi, e infìn nelle tele di ragno, con altre avventure, che fan battere forte il cuore a chi è figliuolo della Paura. Ma oltre a tanti Rimedj e Preservativi inutili e vani per la Peste, che si leggono in certi Libri di Cerretani, v'ha ancora non poche Favole, o immaginazioni, alle quali non dee punto fermarsi l'Uomo saggio e coraggioso. Similmente dee deporrsi la credenza, che la Peste venga dall' Aria corrotta, essendo ciò falso a riserva di quella, che attornia i Corpi e le Robe Infette. Et ogni minimo Venticello, purchè possa ben giocare, e sventolare, è atto a scuotere da' panni, e a dispergere per l' Aria tutti i Corpicciuoli maligni, siccome avviene de' panni, che han preso l'odore, se stanno esposti all' Aria suddetta. E non v'ha dubbio, che può un Sano passeggiare per Città Appestata, e attendere a' suoi affari, senza pericolo d'infettarsi, purchè cammini o sia in una competente distanza dall' altre

altre persone, e vada tenendo munite con qualche Odore Antipestilenziale le porte del Respiro. Ferrara, e tanti altri Luoghi assediati intorno intorno dal Morbo divoratore, che pure in essi non penetrò, o se penetrò, vi fu ben presto soffocato ed estinto; e tanti Monisterj di Religiose, che in mezzo a Città Infette si son valorosamente preservati illesi: sono ben chiari documenti, che questo malore non procede dall'Aria; e ch'esso non si comunica se non per Contagio o Contatto nella forma che si è detto di sopra; e che può molto bene accordarsi il dovere star saldo in una Popolazione Appettata col poterli difendere dalla Peste, purchè si sappia ben custodire da' suoi velenosi Effluvj il Respiro. Replico nondimeno, dovere bensì questa sentenza far cuore a chi sarà necessitato a comunicare con gente Infetta o Sospetta; ma non dover già essa rendere alcuno temerario. Cioè non hanno le persone poste in sì fatta necessità da lasciar l'uso di quelle Vesti, alle quali men che all'altre possono attaccarsi i semi della Pestilenza; non hanno senza gran bisogno da accostarsi ad Infermi, non fermarsi a bed diletto nelle loro stanze. In una parola per le ragioni recate possono tenere per vera essa sentenza, siccome giovevole ad accrescere l'Intrepidezza; ma nello stesso tempo debbono praticare ogni altra possibil cautela e riguardo, come s'ella non fosse vera: perchè in tal maniera si verrà a soddisfare al Bisogno, e alla Prudenza. E ciò basti per ora.

Modena 25. febbrajo 1721.

NUO.

NUOVA GIUNTA.

RImedj efficacissimi contra la Peste ricavati da una Lettera del Chiarissimo Cavalier' Antonio Vallisneri, e propriamente dall'ottava delle di lui *Lettere Scientifiche* indirizzata all'Illustrissimo Signor Pier' Angelo Levizari, che si legge a cart. 566. col. 2. t. 3. dell'edizion di Venezia del 1733.

Aceto medicato, detto de' quattro Ladri.

Si prendano libre sei di buono Aceto, e dentro s'infondano un pugno di Ruta, un di Salvia, un di Menta, un di Rosmarino, un di Lavanda, ed un di Abstintio Pontico. Si faccia stare tutto per otto giorni nelle ceneri calde, o al Sole; dopo si coli, e forte si esprima, a cui allora si aggiunga un' oncia di Canfora (che sarà necessario sciogliere collo spirito di vino, mentre non credo, che possa disciogliersi nell'aceto) e poi tutto si riponga in un fiasco ben chiuso. Con questo Aceto bisogna bagnarsi le tempia, e le narici, e sciacquarsi spesso la bocca, cioè tutto il giorno. Questo rimedio mi pare probabilissimo, perchè stringe i pori, ed è nell'istesso tempo alexisfarmaco; biasimando io tutti quei preservativi, che solamente son volatili alcalici, e apritivi: perchè aprendosi i pori, entra coll'odor buono il miasma venefico (qualqual si sia) della Peste, o Contagio.

Pillole descritte dall'istesso Autore.

Un'oncia di Aloè depurato . Tre dramme di Mitridato . Due dramme per sorte di Mirra rossa , di Rabarbaro , e di ottimo Zafferano . Una dramma di Agarico . Uno scrupolo per sorte di Zedoaria , e di Radice di Genziana . Se ne formino pillole , da prendersene uno scrupolo in ciascun giorno per preservativo , e per la cura attuale tre scrupoli .

Giovano anche per altro male , e per ripienezza di stomaco , o crudezza , prendendone una avanti il cibo .

I L F I N E .

